



Casa della Carità, casa di cittadini nella comunità

ovvero

Casa nella città e della città

Milano, 21 gennaio 2022

Egregio Sindaco,

grazie di aver accettato il nostro invito a dialogare insieme a noi quale Garante della nostra Fondazione, come già abbiamo fatto con l'**Arcivescovo Delpini**, che ci ha fatto visita lo scorso 9 dicembre. L'occasione è quella di confrontarci anche con lei sul futuro da immaginare e costruire per la Casa della Carità, a partire da questo anno di fine mandato del nostro Consiglio di amministrazione.

Prima di cominciare, permettetemi di ricordare ancora una volta **David Sassoli**, che in questa sede vorrei sentitamente ringraziare perché nei 2 anni e mezzo alla guida del Parlamento Europeo non ha fatto mancare la sua voce su un tema per noi molto importante quale quello dell'immigrazione, sottolineando in più occasioni la necessità per l'Europa di dotarsi di una politica comune e più umana su immigrazione e diritto di asilo.

In due occasioni la nostra Fondazione aveva avuto l'onore di ospitare il presidente Sassoli: nell'ottobre 2019, quando aveva partecipato al 4° convegno nazionale delle Reti della Carità dal titolo "Per una nuova stagione di impegno sociale e politico". In particolare, a Sassoli fu affidato il tema: "Lotta alla povertà e affermazione dei diritti delle fasce deboli: la responsabilità dell'Europa".

Lo scorso aprile invece – in occasione dell'assemblea dell'associazione Prima la comunità – avevamo ospitato un suo videomessaggio, nel quale, sottolineando il bisogno di ricostruire una trama di relazioni tra persone e comunità soprattutto in tempo di Covid, sosteneva l'iniziativa delle case della comunità.

Ripensando ora ai vent'anni di vita della nostra Fondazione (istituita nel 2002 dal cardinale **Carlo Maria Martini**), se dovessi indicare la radice cui ha attinto il nostro agire non posso fare a

meno di pensare proprio al discorso dell'allora Arcivescovo, *“Paure e speranze di una città”*, che egli tenne alla fine del suo episcopato di fronte al Consiglio comunale di Milano. Ma questo documento è noto anche a lei. Vorrei invece ricordare altre parole del cardinale, che ci hanno guidato in questi anni.

In primo luogo quelle pronunciate durante la commemorazione di **Giorgio La Pira** nel 2004 e, in particolare, il passo in cui parlava della funzione centrale della città, intesa da La Pira come *«metafora, trascrizione, documento vivente della storia e della civiltà umana, nonché come "casa", domicilio, humus della persona umana e non già museo di reliquie»*, dove *«assumono valore di simbolo la casa, l'officina, l'ospedale, la scuola e la cattedrale. La città gli appare come lo spaccato esemplare della più vasta comunità umana e civile, ove i problemi tecnici, economici e politici prendono contorni più elementari e umani, dove si deve assicurare un posto a tutti [1]»*.

E poi alcune frasi del suo intervento agli **Stati generali della città di Milano** nel giugno 1998, quando parlò di ‘amicizia civica’. Disse Martini: *«Troppe volte la città mi appare come un agglomerato di tanti corpi separati, una serie di strati tra loro non comunicanti [...] Ebbene, è importante attraversare questi strati con amicizie che mettano insieme costumi, interessi, linguaggi diversi [...] Ne segue un impegno più generale: l’impegno di creare canali di comunicazione tra i luoghi di lavoro e quelli della ricerca, i luoghi della sofferenza e quelli del tempo libero, le carceri e la buona società, le istituzioni culturali e la gente comune, gli emarginati e quelli che sono ricchi di relazioni [...] Ridisegnare la città non vuol dire soltanto riscrivere la cornice estrinseca del nostro vivere quotidiano. La città fa corpo con l’uomo che la abita. E la persona umana vive di relazioni e di amicizie. In tal senso l’uomo è la sua città e la città è il luogo delle sue buone relazioni e delle amicizie»*. [2]

Ed è nella città, come la intendevano La Pira e Martini, che la Casa della Carità ha agito in questi 20 anni comportandosi da “cittadino politico”, cioè impegnandosi responsabilmente per fare la storia della propria città e tessere amicizia civica. E auspico che questo sia stato percepito.

Nel segno di questa “amicizia civica” ho così pensato di delineare alcuni sentieri di riflessione sui quali vorremmo confrontarci con lei per capire come la Casa della Carità potrà continuare a essere un cittadino attivamente ‘politico’ nella nostra città.

Le chiediamo pertanto una sorta di assunzione di responsabilità, in quanto Garante della Fondazione, rivolgendole alcuni interrogativi al fine di raccogliere spunti e idee da immettere nel nostro cammino proprio perché lo sentiamo condiviso con le istituzioni, Comune e Diocesi, che il Cardinal Martini volle come i pilastri su cui poggiare la Fondazione.

1. Essere città accogliente come manifesto politico

Nel discorso alla città del 2002, Martini richiamava che *«l'accoglienza, come categoria generale, non è solo un affare di buon cuore, ma uno stile organizzato di integrazione che rifugge dalla miscela di principi retorici e di accomodamenti furbi, ma si alimenta di una testimonianza fattiva»*. E sono ormai 20 anni, durante i quali **abbiamo accolto quasi 5mila persone con i loro volti e le loro storie**, che la Casa della Carità cerca di mantenere fede a questo sguardo dialogando con le istituzioni, sentendosi di appartenere alla storia di questa metropoli.

Auspichiamo quindi una collaborazione nella vita cittadina che ci appartiene, poiché la Casa della Carità non è semplicemente una realtà di ospitalità operosa mossa da motivazioni etiche di assistenza e solidarietà. Certamente ci anima la domanda di un welfare partecipato, che superi mentalità e visioni assistenzialistiche, ma la nostra è soprattutto una partecipazione da cittadini milanesi - con la vocazione all'ospitalità come valore fondante - al cammino comune nello sviluppo di Milano che muove, come disse sempre Martini, dall'essere un **dono alla città**.

Sogniamo che si possa collaborare per avviare un laboratorio sul senso dell'abitare in una città "sicura", partendo dalla bruciante urgenza che ci viene dell'ascolto delle grida di tante povertà, dal nostro stare nelle fragilità e debolezze degli ultimi della fila, con le loro sofferenze e paure del vivere metropolitano, ma anche con le energie che si avvertono in quelle zone che impropriamente vengono chiamate "periferie". Non possiamo sorvolare sulla durezza della quotidianità in questi luoghi, ma fotografare la realtà non basta più. È tempo di un cambiamento coraggioso, che ai gesti forti della politica unisca la sapienza di tante persone operose impegnate ogni giorno nella trasformazione positiva a vantaggio di queste realtà e dei loro residenti.

Disse ancora il cardinal Martini nel discorso del 2002: *«Milano ha una sua identità propria nel ruolo del lavoro e dell'organizzazione amministrativa e di servizi, di raccordo tra religione e strutture formative e caritative, ma se si perdono le radici culturali di questa identità e si cerca solo di*

mantenere vivi i vantaggi tecnici si finisce col perdere l'anima dell'identità e alla lunga anche i suoi vantaggi». Sono parole forti che ci interrogano e ci inquietano.

Ecco perché, allora, chiediamo di poter avviare un dialogo a queste profondità con l'amministrazione, insieme a tutte le forze vive della società civile, imprenditoriale, economica e finanziaria. Non per confrontarsi in termini di gestione dell'emergenza, poiché questo renderebbe irrilevanti la visione culturale e la vocazione all'ospitalità che è radice di cambiamento e che trova nella "amicizia civica" il senso profondo di cittadinanza, ma per trasformare l'emergenza in urgenza programmatica in termini di prevenzione. La coesione sociale, quella che impropriamente si chiama sicurezza, cresce infatti se vi è questa presenza capace e sapiente che sa mettere in dialogo le varie componenti, sa prevenire, sa essere portatrice di una cultura vera e partecipata, rinsaldando il senso di una comunità viva che deve sviluppare amicizia civica.

Casa della Carità, in uno spirito collaborativo, vorrebbe contribuire a questi processi di coesione sociale, di città che si prende cura e che per questo è sicura. Vorremmo che questa sete di senso e di valori che riscopriamo nell'operare, dove spesso risuona l'interrogativo "chi ce lo fa fare?", sia in dialogo con quanti operano nei diversi campi.

INTERROGATIVO: Secondo il Sindaco, Garante della Fondazione, come può Casa della Carità rafforzare il proprio contributo a questa prospettiva di città accogliente, partecipata e "si-cura"? Quali strumenti, anche nuovi, potrà adottare per immettere nella città questa vocazione all'accoglienza e all'ospitalità intese come stile organizzato e "manifesto politico", che non è solo assistenza benevola o co-gestione burocratica del welfare, ma soprattutto promozione e affermazione di diritti di cittadinanza?

2. La cultura come leva di contrasto alla povertà

Quando il cardinal Martini ci consegnò Casa della Carità ci diede il mandato di coltivare una cultura che partisse dall'esperienza con gli ultimi per arrivare alle accademie, che partisse dalla periferia per arrivare al centro: da questo impulso - allo scopo di «*creare legami di solidarietà sempre più diffusa per far crescere valori sociali, che permettono le relazioni responsabili*» sono nati i nostri progetti culturali sempre mossi dall'intento di interrogarci e di rendere la cultura un patrimonio per tutti.

Perché è proprio dalla relazione con le persone più fragili che possono nascere idee importanti per vivere bene insieme, tutti. Con questa convinzione, accanto alle attività dell'accoglienza, la Casa della Carità ha da sempre promosso attività culturali, mirando anche all'eccellenza. Organizziamo convegni con alcuni dei più importanti pensatori a livello internazionale, proponiamo iniziative di teatro, di poesia, di musica con enti o personalità di rilevanza mondiale. Attraversiamo il mondo del cinema, con un film festival annuale sui temi del disagio sociale, e quello della letteratura, con progetti specifici nei licei e nelle carceri milanesi. Pubblichiamo testi e saggi di alto profilo scientifico. Teniamo laboratori di espressione artistica che coinvolgono anche i nostri ospiti.

Non vorrei però ridurre il tutto a un elenco altisonante ed enfatico: è piuttosto la descrizione del nostro modo di **"stare nel mezzo"** anche dal punto di vista culturale, politico, finanche spirituale, cercando di superare il distacco tra azione e riflessione. Per noi promuovere cultura ha sempre significato far dialogare persone, saperi e linguaggi diversi, provando poi a restituire alla società, in primis alle istituzioni, le proposte che emergono dal nostro lavoro quotidiano e dalle nostre riflessioni.

In particolare, in Casa della Carità agisce il Centro Studi SOUQ, che focalizza il suo raggio d'azione su quella che **Papa Francesco** ha definito **"la cultura dello scarto"**: studia cioè le condizioni delle persone escluse per generare cambiamento; fa ricerca per immaginare possibili soluzioni, lavorando con gli operatori sociali della Casa della Carità e con una rete di esperti italiani e internazionali.

In via Brambilla è poi presente una Biblioteca, la Biblioteca del Confine, che mette a disposizione testi, riviste, saggi, romanzi oltre a libri per ragazzi, anche in lingua straniera, ed è aperta a tutti per la pubblica lettura e il prestito, con accesso alla rete interbibliotecaria. Una Biblioteca, inoltre, che promuove attività culturali di base e di formazione rivolte alle scuole e al quartiere.

Infine, sottolineo come in numerosi ambiti, la Casa della Carità affianca al lavoro sociale anche un proprio impegno politico. Per questo, svolgiamo attività di advocacy e partecipiamo a partnership e progetti anche internazionali, oltre a promuovere e sostenere campagne, in Italia e in Europa, su temi come salute e salute mentale, legalità, politiche migratorie, di contrasto alla povertà, di affermazione dei diritti di cittadinanza.

INTERROGATIVO: Secondo il Sindaco, Garante della Fondazione, cosa dovrebbe fare Casa della Carità per diventare nella città una vera e propria Accademia della carità, dove sono gli ultimi a essere posti in cattedra per insegnare a tutti una cultura più accogliente, inclusiva, fraterna? In quest'ottica, quali azioni può intraprendere la Fondazione per stringere alleanze con le altre agenzie culturali della città?

3. La salute, ovvero il ben-essere per tutti

La salute è uno dei primi aspetti della persona di cui la Casa della Carità si prende cura. E come suggerisce l'OMS, che definisce la salute come “uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale” e non semplicemente “assenza di malattie o infermità”, la Casa della Carità si occupa di salute come condizione complessiva della persona a partire dai cosiddetti “**determinanti sociali di salute**”: l'abitare, la cultura, la scuola, il lavoro, il tempo libero, il sociale, la gestione delle pene, la tutela dell'ambiente e tanto altro ancora.

La strada che seguiamo è quella indicata da **Franco Basaglia**: la “**deistituzionalizzazione**”, che non riguarda solo la psichiatria, ma coinvolge anche il modo in cui si affronta il tema complessivo della povertà e dell'emarginazione. Per la Casa della Carità deistituzionalizzare significa non delegare la sofferenza dei più fragili. Significa che la comunità tutta deve farsi carico di loro.

Per questo, da anni, siamo impegnati, insieme ad altre realtà nazionali, in un percorso di riflessione su come la comunità può farsi carico della salute, intesa in senso ampio, dei suoi cittadini più fragili. Questa riflessione ha portato alla nascita dell'associazione **Prima la comunità**, di cui mi pregio di essere presidente, che si batte per una nuova cultura di benessere. Recita il Manifesto dell'associazione: «*Crediamo che la salute promossa dalla comunità, nelle sue diverse espressioni, sia la scommessa del futuro prossimo, la leva principale sulla quale ricostruire legami, coesione, nuova reciprocità tra i cittadini e tra tutti gli esseri viventi nell'ambiente che li ospita*». [3]

Alla luce di questo proponiamo un confronto sui sopracitati “determinanti sociali di salute”, affinché diventino politiche di salute, sociali, culturali, economiche e anche spirituali, capaci di incidere su questo processo di solidarietà attiva che, partendo dai più deboli, dai “resti” siano capaci di progettare una città vivibile, una città di sviluppo e di progresso per tutti.

Per quanto ci riguarda, la Casa della Carità si è sentita chiamata a investire in modo concreto su possibili proposte di innovazione a partire dalla cura dei più vulnerabili e si propone come spazio di sperimentazione del modello della **Casa della comunità**. Per questo le consegniamo il progetto che stiamo elaborando, anche in raccordo con la Fondazione San Fedele e sul quale si è avviato anche un cammino comune con Caritas Ambrosiana, che ci riporta alle radici del nostro statuto e alla Lettera martiniana “Farsi prossimo”.

In linea con questa visione di prossimità è tutto quello che chiamiamo “Sistema Casa della Carità”, che opera sul territorio cittadino ed è impegnato in attività di accoglienza, cura e promozione culturale animate da una forte attenzione al tema della salute.

In collaborazione con l’**Associazione Amici Casa della carità**, ad esempio, stiamo sviluppando un progetto innovativo dedicato agli anziani del quartiere di Crescenzago – a partire da quelli che frequentano la nostra **Casa Anziani** - che prevede l’utilizzo di forme tecnologiche a sostegno delle fragilità di questa importante parte della popolazione. Insieme all’Associazione Amici, inoltre, abbiamo dato vita alle **Reti della carità** – una rete nazionale di realtà impegnate nel tema della lotta alla povertà - e siamo impegnati **con la Casa della Cultura di Milano** nell’iniziativa "Con uno sguardo umano - Fermare la disumanizzazione, fare insieme il futuro", un percorso comune di ricerca culturale e di impegno civile.

Sempre nel quartiere di periferia dove sorge la Casa della Carità, sarà completata quest’anno una nuova realtà a misura di famiglie con figli con disabilità. Si chiama **SON - Speranza Oltre Noi** e sta realizzando un progetto di abitare solidale ispirato al “Dopo di noi”, per sperimentare l’autonomia di figli portatori di fragilità già “durante noi”. SON sarà anche un luogo di vita e animazione culturale, aperto al territorio e accogliente verso altre fragilità. Ed è il primo intervento edilizio a Milano specificamente ispirato alla legge del “Dopo di noi”, in convenzione urbanistica con il Comune di Milano.

E certamente lei conoscerà il **CeAS-Centro Ambrosiano di Solidarietà al Parco Lambro**, che promuove e sviluppa vari interventi, tra cui l’accoglienza di famiglie in grave emarginazione, l’impegno accanto alle donne vittime di violenza, maltrattamento o tratta, con il proprio centro antiviolenza, oppure con le attività sul fronte delle dipendenze: dalla comunità residenziale agli interventi di housing finalizzati al reinserimento socio-lavorativo, dall’help-line telefonica di

sostegno per persone con dipendenze e loro familiari ai percorsi di messa alla prova attraverso i lavori di pubblica utilità. Tante volte il CeAS, nei suoi 35 anni di storia, è stato determinante nel risolvere alcune emergenze sociali della città.

INTERROGATIVO: Secondo il Sindaco, Garante della Fondazione, cosa dovrebbe fare Casa della Carità per spronare la città a mettere al centro dell'attenzione l'importanza dei "determinanti sociali di salute"? Quale può essere il ruolo nel collaborare alla realizzazione di politiche di salute che mirino al reale benessere di tutti i cittadini, a partire dagli ultimi della fila, i poveri e gli emarginati?

4. L'ecologia integrale

Come lei ha ricordato nel suo discorso al Consiglio Comunale lo scorso ottobre: *«La svolta ambientale è il faro di sviluppo per il prossimo futuro. L'ecologismo, sia chiaro, non è un vezzo, come qualcuno invece vuol far credere. È una grande occasione [...] la più grande occasione disponibile».*

[4]

Condivido questo pensiero e da cittadino, non solo da prete, ho colto la spinta innovativa della lettera enciclica **Laudato Si'** del Santo Padre Francesco sulla cura della Casa Comune pubblicata alla vigilia del vertice di Parigi sul clima (COP 21) del 2015. Nello stesso anno fu convocato a Milano un seminario dove attivisti, associazioni e singoli cittadini sottoscrissero una dichiarazione che li impegnava a fare del concetto di "ecologia integrale" delineato nell'Enciclica il fulcro del proprio operato.

Sulla spinta di questa sollecitazione nacque l'**Associazione Laudato si' – un'alleanza per il clima, la terra e la giustizia sociale**, di cui anche Casa della Carità fa parte. A riconoscimento delle sue attività, nel 2018, il Comune di Milano ha assegnato all'associazione la benemerita civica dell'Ambrogino d'oro.

Ricordo questo perché avverto che la promozione dell'ecologia integrale anche a livello cittadino, di comunità locale, è davvero un fattore decisivo per il benessere della persona e può portare a un cambio di paradigma verso un vivere più sostenibile per tutti, soprattutto per i più deboli.

Molto ha fatto e sta facendo la nostra città per promuovere politiche ambientali virtuose, per esempio per la riduzione del traffico e quindi dell'inquinamento. Ma credo che si possa fare di più: come ci ricorda Papa Francesco, infatti, non c'è giustizia ambientale se non c'è giustizia sociale. Questo per la Casa della Carità significa impegnarsi contro la "cultura dello scarto", tanto di materiali e di beni quanto delle persone, e quindi non alimentare l'espulsione dei poveri dalla città, ma - al contrario - metterli al centro dell'azione politica e amministrativa.

INTERROGATIVO: Secondo il Sindaco, Garante della Fondazione, come può Casa della Carità coinvolgere gli attori che vivono nella città, dalle istituzioni agli enti culturali fino alle realtà imprenditoriali, nell'impegno che deve essere comune per realizzare politiche di "ecologia integrale"? Quali idee e pratiche, anche innovative e di rottura, si possono proporre per nuovi stili di vita e di consumo, che mettano al centro i più fragili della città?

Conclusioni

Non sembri scontato affermare che le cifre che hanno caratterizzato il nostro fare sono state la gratuità, la trasparenza e l'agire sempre nell'alveo della legalità. La trasparenza delle azioni messe in campo e dei risultati ottenuti, grazie a un'attenta gestione amministrativa, è certificata ogni anno da enti esterni e resa pubblica perché tutti possano prenderne visione, in primis chi ci sostiene.

La "**vocazione alla gratuità**", che fa parte del mandato del cardinal Martini, è stata interpretata al meglio dalla grande dedizione e competenza dei nostri operatori e dalla presenza forte e vitale dell'Associazione Volontari Casa della Carità, che in questi anni e con impegno quotidiano ha dato testimonianza di una carità non assistenzialistica, ma generosa e accogliente. È anche grazie a loro se siamo riusciti a "stare nel mezzo" di tante situazioni: dall'accoglienza, solo per citare degli esempi, delle persone sgomberate dai campi rom all'arrivo dei profughi, ultimi in ordine di tempo gli afghani accolti nei mesi scorsi.

Mi scuso se mi sono dilungato, ma non è facile raccontare 20 anni di volti e storie che hanno reso Casa della Carità quello che è oggi, cioè un sistema complesso, arricchito dalle esperienze di numerose realtà che la rendono viva interprete delle istanze della nostra città.

Vorrei allora terminare dicendole che abbiamo bisogno che anche il Comune, e non solo la Diocesi, ci accompagni in questo cammino, lo sostenga soprattutto in quell'afflato alla gratuità che ci permette di essere interpreti innovativi, anticipatori di processi per evitare sacche di abbandono: siamo portatori di un'idea culturale che non può essere ristretta in una co-gestione di gare di appalto dove ci si misura semplicemente sulla rendicontazione burocratica.

Ecco, noi vorremmo dirle che l'esperienza ventennale di questa Fondazione ha bisogno di rinnovare il suo stare tra le istituzioni, sempre però con intelligenza e con la capacità e la forza di chiedere trasformazioni legislative, da protagonista di cambiamento che si spende con generosità e sapienza per portare senso di futuro e di speranza.

Vorremmo contribuire al benessere dei cittadini milanesi, soprattutto quelli più fragili, portando il nostro essere "cittadini politici" e ispirandoci a due grandi figure che il cardinal Martini ricordava spesso: **Sant'Ambrogio** che richiamava a «*cercare sempre il nuovo e custodire ciò che si è conseguito (De paradiso, 4,25)*» [5] e poi **Dossetti**: «*Lasciamo che il pensiero di don Giuseppe Dossetti fermenti dentro di noi nei suoi aspetti non solo spirituali ma anche politici. Il suo messaggio ci è molto necessario in questo passaggio di secolo e di millennio. Dossetti guardava sempre oltre, alle cose ultime e a partire da queste giudicava con molta lucidità il presente. Non dobbiamo accontentarci di sguardi a breve termine ma guardare anche verso l'invisibile e l'eterno*». [6]

DON VIRGINIO COLMEGNA

Presidente Fondazione Casa della Carità "Angelo Abriani"

[1] Carlo Maria card. Martini, Commemorazione di Giorgio La Pira nel centenario della nascita, Roma, 25 febbraio 2004

[2] "L'amicizia per la città e nella città" in Carlo Maria Martini, "Il padre di tutti: lettere, discorsi e interventi", 1998, Bologna, Edb, pp. 275-282

[3] Dal manifesto "Prima la comunità ,insieme per il benessere di ogni persona. Documento fondativo del movimento"

[4] Consiglio comunale. L'intervento del Sindaco Giuseppe Sala sugli indirizzi di governo, 21 ottobre 2021

[5] Carlo Maria Martini, "Paure e speranze di una città. Discorso al Comune di Milano", (28 giugno 2002), Centro Ambrosiano, Milano 2002

[6] Carlo Maria Martini, "Per costruire l'Europa riscopriamo il pensiero di Dossetti", 14 dicembre 1999